

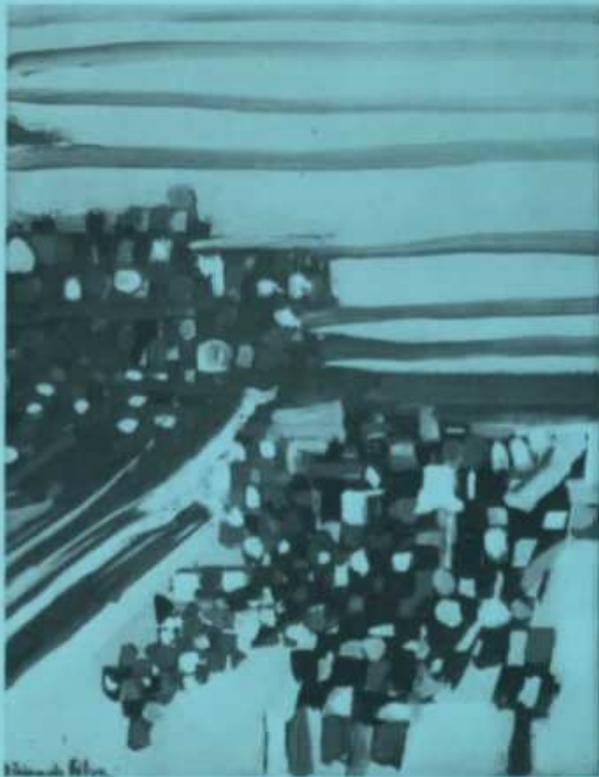
Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale - 24

LE TRASFORMAZIONI SOCIALI DELLO SPAZIO URBANO

Verso una nuova geografia della città europea

a cura di

PETROS PETSIMERIS



Minichiello Felice

PATRON EDITO

Italia 1991

titolo di godimento dell'alloggio, con l'unica eccezione della categoria «operai», che risulta chiaramente correlata all'offerta globale di alloggi in affitto presenti nel comune e ancora più in particolare con gli alloggi in affitto di proprietà pubblica.

8.8. CONCLUSIONI

Dall'analisi condotta emerge quindi che il processo di decentramento avviene lungo linee direttrici che dall'area centrale si espandono verso l'hinterland. Appare infatti una stretta relazione tra la composizione socio-professionale nonché le caratteristiche di contesto dell'area urbana.

Questa tendenza generale rivela però alcune vistose eccezioni che riguardano le estreme classi di reddito. Professionisti e imprenditori si concentrano in alcune aree altamente qualificate, mentre la classe operaia in particolare risulta polarizzata dai grossi interventi di edilizia pubblica operati nell'ultimo ventennio. In generale però questa categoria si decentra sui comuni di seconda corona. Si è voluto in tal modo dimostrare che tutta una serie di fattori, come l'elevata mobilità dovuta alla miglior qualità dei trasporti, il miglior livello di vita (imborghesimento) e la presunta omogeneità nella qualità urbana, in realtà non producono una diffusione indifferenziata delle localizzazioni residenziali.

Petros Petsimeris

9. TORINO: LO SPAZIO SOCIALE INTRAMETROPOLITANO NELL'ERA DELLA DEURBANIZZAZIONE

9.1 INTRODUZIONE

La maggior parte degli studiosi del territorio si trova d'accordo sulla forte complessità che caratterizza l'evoluzione dei sistemi urbani nel decennio che stiamo attraversando. Negli anni '80 sono in atto importanti mutamenti che riguardano la struttura delle gerarchie urbane e gli aspetti di suburbanizzazione. Questi mutamenti sono strettamente legati alle trasformazioni che hanno interessato sia la sfera della produzione sia la sfera della riproduzione. In questo saggio verranno analizzate alcune trasformazioni che hanno interessato il sottosistema residenziale dell'agglomerazione di Torino. In particolare si analizzano soprattutto aspetti riguardanti la sfera della riproduzione e specialmente il consumo residenziale, le forme delle localizzazioni residenziali delle varie categorie socio-professionali, l'evoluzione del fenomeno della segregazione residenziale, le nuove forme di abbandono, riconquista e sostituzione delle aree residenziali e gli aspetti socio-spaziali della mobilità intra-urbana. Le analisi riguardano soprattutto la nuova strutturazione dello spazio intra-metropolitano e la descrizione delle forme che assumono i processi di *invasione e successione* e di *gentrification* nell'agglomerazione urbana di Torino.

9.2 METODOLOGIA

Il periodo considerato è il decennio 1971-1981. I dati utilizzati sono le informazioni Istat sulle modalità abitative (titolo di godimento) del patrimonio abitativo dell'area metropolitana di Torino, da parte delle

famiglie suddivise per condizione socio-professionale del capo-famiglia. Sono stati calcolati gli indici di concentrazione relativa per i sei gruppi di famiglie considerati: dirigenti (DIRG), impiegati (IMPG), lavoratori dipendenti (LDPD), imprenditori (IMPR), liberi professionisti (LPRF) e lavoratori in proprio-coadiuvanti (LPRC). Successivamente, partendo dall'ipotesi che a diverse modalità dell'occupazione dello stock corrispondono indici di segregazione differenziati, sono stati calcolati gli indici di segregazione residenziale e gli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale per le famiglie che abitano in affitto e per le famiglie che abitano in proprietà. Questi indici sono stati calcolati su dati ricavati dai nastri dei censimenti del 1971 e 1981.

Per una migliore comprensione dell'evoluzione nel tempo della divisione sociale dello spazio intrametropolitano attraverso gli indici di segregazione e di dissimilarità, ho calcolato i valori di questi indici dal 1951 al 1981. Questo calcolo però presenta qualche problema, in quanto è stato effettuato su dati ricavati dalle pubblicazioni ufficiali dell'Istat che raggruppano rigidamente tutti gli attivi in quattro categorie, aggregando categorie socio-professionali che hanno spesso comportamenti localizzativi e di consumo residenziale dissimili e viceversa. Le quattro categorie socio-professionali sono le seguenti: imprenditori e liberi professionisti (IMPRLPRF), dirigenti e impiegati (DIRIMPG), lavoratori dipendenti (LAVDIP) e lavoratori in proprio e coadiuvanti (LPRCOADV).

L'analisi della segregazione attraverso indici derivanti dalle formulazioni teoriche della scuola di Chicago dà una misura sintetica della divisione sociale dello spazio e della dissimilarità di localizzazione residenziale dei gruppi sociali su tutta l'area presa in esame, senza indicazioni sulle subaree che sono interessate da processi di mobilità sociale ascendente e mobilità discendente. Perciò è stata fatta una rappresentazione dell'evoluzione diacronica (1971-1981) della divisione sociale dello spazio intra-metropolitano di Torino con l'utilizzo del diagramma triangolare.

Le analisi sopra elencate, nonostante la loro utilità, danno una rappresentazione insufficiente e statica della realtà. La letteratura geografica e sociologica ci insegna invece che la divisione sociale dello spazio intra-urbano è fortemente influenzata dalle migrazioni interurbane e dalla mobilità residenziale intra-urbana.

Mi è parso dunque rilevante, per la mia analisi sullo spazio intra-urbano di Torino, rispondere ai seguenti quesiti:

La divisione dello spazio dell'area metropolitana che rapporto ha con l'ecologia sociale delle migrazioni interurbane nel tempo e nello spazio? In altri termini, i gruppi degli immigrati secondo il periodo del loro arrivo si localizzano indifferentemente nello spazio intraurbano di Torino o

presentano tendenze di concentrazione in determinati luoghi? e, se sì, come variano questi processi nel tempo?

Infine: la mobilità residenziale intra-urbana ha qualche rapporto con le migrazioni interurbane? e come influisce sulla modificazione della divisione sociale dello spazio intra-urbano di Torino?

9.3. MISURE DELLA SEGREGAZIONE RESIDENZIALE

Per l'analisi della segregazione residenziale sono stati calcolati i seguenti indici:

- Indice di dissimilarità:

$$ID = \frac{1}{2} \sum_i^k |x_i - y_i| \quad (1)$$

in cui x rappresenta il rapporto di un gruppo della i -esima subarea sulla popolazione complessiva del gruppo nell'insieme delle subaree che costituiscono l'area di studio;

y è un rapporto simile a x e rappresenta un'altra categoria socio-professionale;

k è il numero delle subaree considerato.

L'indice di dissimilarità dà una misura della compatibilità o incompatibilità di localizzazione residenziale tra due categorie socio-professionali.

I suoi valori variano da 0 a 100 e corrispondono rispettivamente alla perfetta similitudine localizzativa e alla massima dissimilarità.

Il secondo indice utilizzato nella nostra analisi è l'indice di segregazione IS:

$$IS = \frac{1}{2} \sum_i^k |x_i - z_i| \quad (2)$$

L'IS è un indice di dissimilarità tra il gruppo x e i gruppi socio-professionali restanti z .

I valori dell'indice di segregazione variano da 0 a 100, estremi che corrispondono rispettivamente alla perfetta equidistribuzione (*social mix*)

e alla massima segregazione delle categorie socio-professionali analizzate.

Infine è stato calcolato il quoziente di localizzazione residenziale, o indice di concentrazione relativa, QL :

$$QL = x_i / X \quad (3)$$

QL rappresenta la concentrazione relativa di una categoria socio-professionale all'interno di una subarea.

x_i è la percentuale di una categoria socio-professionale all'interno di una subarea i .

X è la percentuale del gruppo x all'interno dell'agglomerazione. I valori del quoziente di localizzazione sono positivi (superiori a 0).

Tutti gli indici considerati sono indipendenti dalla misura dei gruppi studiati perché non tengono conto dei valori assoluti.

L'indice di segregazione e quello di dissimilarità sono facili da calcolare. Va però sottolineato che alla facilità di calcolo non corrisponde affatto una facilità di interpretazione dei risultati. L'utilizzo di questi indici dovrebbe presupporre un'approfondita conoscenza dell'area esaminata, un'attenta e appropriata scelta della scala geografica di riferimento per l'osservazione dei fenomeni di segregazione residenziale, ed un'analisi attenta delle variazioni degli indici al variare delle disaggregazioni dell'agglomerazione.

9.4 L'AREA DI STUDIO

La scelta dell'area metropolitana di Torino come campo di studio è dovuta, oltre che alla buona reperibilità dei dati, ad alcuni aspetti esemplari della sua struttura e del suo sviluppo. Come è noto, la crescita urbana dell'area è avvenuta principalmente in questo secolo, a seguito soprattutto dell'espansione del settore metalmeccanico, ed ha avuto fra il 1950 e il 1970 aspetti particolarmente impressionanti per l'ammontare della popolazione e la superficie territoriale coinvolte. Per una parte del secondo dopoguerra, l'area è stata caratterizzata da valori e tassi di crescita economici, demografici ed edilizi molto alti; da un'acuta deficienza di servizi fondamentali, quali casa, verde, trasporti; dall'assenza e contraddittorietà degli strumenti urbanistici. Il rallentamento brusco dello sviluppo dopo il '75 corrisponde ad una fase ancora malconosciuta di ristrutturazione produttiva, che agisce in questi anni anche sull'assetto territoriale, presentando interessanti fenomeni nella distribuzione della popolazione (suburbanizzazione, disurbanizzazione) e dei suoi principali gruppi socio-economici.

L'area metropolitana di Torino considerata è formata, oltre che dalla città, da una prima cintura di 23 comuni e da una seconda cintura di 29 comuni. Per l'analisi della segregazione residenziale dal 1951 al 1981 abbiamo considerato l'agglomerazione suddivisa in 53 subaree. La scelta della scala comunale è stata fatta per il problema della confrontabilità diacronica dei dati. Per il 1971 e il 1981 le informazioni dell'Istat danno la possibilità di disaggregazione dell'agglomerazione fino al livello delle sezioni di censimento; tale possibilità però non è stata sfruttata per motivi di non comparabilità diacronica delle sezioni di censimento delle aree esterne dei comuni periurbani. Questo è dovuto ai processi di rapida urbanizzazione e ai processi di suburbanizzazione che hanno investito le corone esterne negli ultimi anni. Per il 1971 e il 1981 ho disaggregato l'area metropolitana in 75 subaree, considerando i comuni dell'agglomerazione e il comune di Torino suddiviso in 23 quartieri. Infine l'analisi della segregazione è stata effettuata anche nel comune di Torino suddiviso in 23 quartieri, sia per misurare la sensibilità degli indici alle scale territoriali, sia per avere delle informazioni supplementari sui processi di polarizzazione sociale a scala intra-urbana.

9.5 ANALISI DEI RISULTATI

Da un'analisi sull'articolazione sociale delle agglomerazioni di Milano e di Torino effettuata da L. Diappi-Wegner e da P. Petsimeris (1987) sono emersi:

- una similitudine nell'evoluzione della struttura sociale delle due aree metropolitane analizzate;
- un andamento della segregazione residenziale abbastanza alto nel 1951, che diventa ancora più forte nel 1961 e si attenua a partire dal 1971.

Queste indicazioni descrivono situazioni di equilibrio (*social mix*) o disequilibrio (segregazione) delle tendenze localizzative di tutti i gruppi socio-professionali analizzati. Dall'analisi degli indici di segregazione e dissimilarità si possono avere delle indicazioni complementari relative all'evoluzione del comportamento localizzativo di un gruppo rispetto ai gruppi restanti e tra i due gruppi.

Dalla tab. 1b si può osservare che gli indici di segregazione hanno avuto degli andamenti differenziati nel periodo 1951-1981. Fino al 1971 il gruppo dirigenti-impiegati registra i più alti indici di segregazione, mentre nel 1981 l'indice più alto è quello degli imprenditori-liberi professionisti.

Il gruppo dei lavoratori dipendenti ha indici di segregazione crescenti fino al 1971 e registra una leggera diminuzione nel 1981. Il gruppo dei la-

voratori in proprio invece registra un aumento nel primo e terzo periodo e una diminuzione nel secondo. Va osservato inoltre che tale gruppo ha un comportamento «camaleontico», perché si localizza sia in aree operaie sia in aree di classi medio-alte. L'indice di segregazione dei dirigenti-impiegati registra un calo nel primo e terzo periodo, mentre nel secondo registra una leggera crescita. Come si può osservare dalla tab. 1b, questa diminuzione è dovuta soprattutto al comportamento localizzativo del gruppo degli impiegati, che registra una flessione del suo indice di segregazione da 21,09 nel 1971 a 13,95 nel 1981, mentre la flessione della segregazione del gruppo dei dirigenti è assai più contenuta (da 34,77 a 29,76) nello stesso periodo. Dalla tab. 1 risulta inoltre che il gruppo maggiormente segregato è quello dei liberi professionisti (39,56 nel 1971 e 27,51 nel 1981). È in atto comunque una tendenza generalizzata alla diminuzione degli indici di segregazione nel periodo 1971-1981, che interessa tutte le categorie socio-professionali.

La differenziazione degli indici di segregazione delle famiglie operaie che si osserva nelle tab. 1a e 1b è dovuta sia alla variazione del numero delle subaree in cui è stata suddivisa l'agglomerazione, sia alla variazione del numero delle categorie socio-professionali considerate per l'analisi. Dalla comparazione fra la tab. 1b e la tab. 1c, invece, si può osservare che esiste una forte analogia dei valori di segregazione a livello dell'agglomerazione e a livello comunale. Infatti anche nella città di Torino il gruppo che registra il più alto indice di segregazione è quello dei liberi professionisti, mentre il gruppo della minore segregazione residenziale è quello dei lavoratori in proprio.

Gli indici di segregazione tuttavia rappresentano una misura sintetica della differenziazione sociale nell'insediamento urbano. Essi comparano la localizzazione di un gruppo sociale rispetto ai gruppi sociali restanti (ad esso simili o dissimili). Dall'analisi delle matrici che riportano gli indici di dissimilarità si possono osservare chiaramente le compatibilità o incompatibilità localizzative tra le varie famiglie. Come si può osservare dalla tab. 2, i gruppi che registrano la maggior incompatibilità di localizzazione nel 1951 sono i colletti bianchi con i colletti blu (35,36). Nello stesso periodo la distanza sociale tra il gruppo degli imprenditori e quello degli operai è leggermente inferiore. I gruppi che registrano la maggior similitudine riguardo alla localizzazione residenziale sono i dirigenti-impiegati con gli imprenditori-liberi professionisti (6,77) e i lavoratori dipendenti con i lavoratori in proprio (14,19). La situazione degli indici di dissimilarità non presenta sostanziali variazioni nel 1961 riguardo alle distanze sociali tra gruppi. In questo periodo gli indici registrano una diminuzione rispetto al periodo precedente, ad eccezione del gruppo dei dirigenti-impiegati con gli imprenditori-liberi professionisti, che registrano un aumento.

	1951	1961	1971	1981
IMPRLPRF	24,81	18,12	20,39	21,23
DIRGIMPG	25,07	24,09	25,28	16,14
LPRCOADV	6,88	8,87	5,53	9,59
LAVDPD	9,24	11,42	12,00	10,89

Tab. 1a - Indici di segregazione residenziale degli attivi, Area metropolitana di Torino (53 comuni).

	1971	1981	1971	1981	1971	1981
	affitto		proprietà		complessivo	
DIRG	35,22	29,19	37,69	50,55	34,77	29,76
IMPG	19,75	13,35	25,20	13,97	21,09	13,95
LDPD	20,41	18,19	23,27	18,72	19,40	16,21
IMPR	22,00	19,35	21,20	20,71	20,56	19,60
LPRF	43,19	26,87	38,80	29,85	39,56	27,51
LPRC	15,78	7,95	15,00	13,86	11,25	9,84

Tab. 1b - Indici di segregazione residenziale dei nuclei familiari secondo la condizione nella professione del capofamiglia, Area metropolitana di Torino (75 subaree).

	1971	1981	1971	1981	1971	1981
	affitto		proprietà		complessivo	
DIRG	33,23	26,29	32,36	24,84	32,73	24,80
IMPG	15,31	10,85	16,16	8,92	15,40	10,50
LDPD	17,00	16,89	21,00	18,99	17,60	17,40
IMPR	22,08	19,24	25,13	22,28	22,45	20,80
LPRF	40,54	25,40	39,22	28,54	39,10	26,60
LPRC	9,73	7,83	11,66	7,46	8,65	5,10

Tab. 1c - Indici di segregazione residenziale, Comune di Torino (23 quartieri)

Tab. 1 - Evoluzione diacronica degli indici di segregazione. Fonte: P. Petsimeris, *Thèse de doctorat 3ème cycle, Université de Caen, 1987.*

1951				
	IMPRLPRF	LPRCOADV	DIRGIMPG	LAVDPD
IMPRLPRF	-	24,16	6,77	33,70
LPRCOADV	-	-	26,41	14,19
DIRGIMPG	-	-	-	35,36
LAVDPD	-	-	-	-
1961				
	IMPRLPRF	LPRCOADV	DIRGIMPG	LAVDPD
IMPRLPRF	-	21,31	8,96	27,80
LPRCOADV	-	-	27,44	9,81
DIRGIMPG	-	-	-	31,96
LAVDPD	-	-	-	-
1971				
	IMPRLPRF	LPRCOADV	DIRGIMPG	LAVDPD
IMPRLPRF	-	20,41	10,45	32,01
LPRCOADV	-	-	25,04	14,97
DIRGIMPG	-	-	-	38,56
LAVDPD	-	-	-	-
1981				
	IMPRLPRF	LPRCOADV	DIRGIMPG	LAVDPD
IMPRLPRF	-	23,24	7,80	31,95
LPRCOADV	-	-	21,01	15,38
DIRGIMPG	-	-	-	26,65
LAVDPD	-	-	-	-

Tab. 2 - Matrici degli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale, Area Metropolitana di Torino (53 comuni).

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	25,52	40,74	22,56	11,89	34,63
IMPG	-	-	23,85	22,02	33,48	20,43
LDPD	-	-	-	25,19	45,92	13,75
IMPR	-	-	-	-	25,23	16,93
LPRF	-	-	-	-	-	37,56
LPRC	-	-	-	-	-	-

Abitazioni complessive 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	21,52	33,00	19,66	7,87	30,79
IMPG	-	-	16,61	18,84	22,69	15,24
LDPD	-	-	-	24,73	31,79	12,71
IMPR	-	-	-	-	16,01	17,07
LPRF	-	-	-	-	-	28,23
LPRC	-	-	-	-	-	-

Abitazioni complessive 1981.

Tab. 3a - Matrici degli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale. Area Metropolitana di Torino suddivisa in 75 subaree.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	27,30	38,35	14,35	24,70	27,35
IMPG	-	-	18,70	20,35	36,85	13,95
LDPD	-	-	-	27,60	45,40	12,70
IMPR	-	-	-	-	20,20	17,10
LPRF	-	-	-	-	-	33,70
LPRC	-	-	-	-	-	-

Abitazioni complessive 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	20,10	30,75	11,95	6,65	22,00
IMPG	-	-	14,95	19,25	25,20	9,30
LDPD	-	-	-	28,30	33,90	10,95
IMPR	-	-	-	-	10,75	18,30
LPRF	-	-	-	-	-	24,50
LPRC	-	-	-	-	-	-

Abitazioni complessive 1981.

Tab. 3b - Matrici degli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale. Comune di Torino (23 quartieri).

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	25,52	40,98	18,25	13,46	35,20
IMPG		-	22,52	19,23	35,56	19,91
LDPD			-	26,63	48,91	18,62
IMPR				-	25,19	22,55
LPRF					-	42,49
LPRC						-

Abitazioni in affitto 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	20,45	35,20	14,73	7,68	28,29
IMPG		-	18,07	16,51	20,78	13,03
LDPD			-	26,38	35,02	12,68
IMPR				-	12,56	19,09
LPRF					-	26,44
LPRC						-

Abitazioni in affitto 1981.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	27,11	46,21	27,36	13,53	45,22
IMPG		-	28,98	26,80	34,82	30,43
LDPD			-	28,11	46,67	16,24
IMPR				-	25,88	21,97
LPRF					-	41,24
LPRC						-

Abitazioni in proprietà 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	23,75	38,40	22,82	10,16	35,48
IMPG		-	16,46	21,44	25,01	18,06
LDPD			-	27,69	37,56	15,26
IMPR				-	19,05	18,96
LPRF					-	32,12
LPRC						-

Abitazioni in proprietà 1981.

Tab. 4 - Matrici degli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale. Area Metropolitana di Torino suddivisa in 75 subaree.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	26,78	38,67	12,65	11,69	26,65
IMPG		-	17,90	18,50	36,46	12,61
LDPD			-	27,08	46,00	13,20
IMPR				-	20,27	15,27
LPRF					-	33,84
LPRC						-

Abitazioni in affitto 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	21,08	31,97	10,47	5,32	25,49
IMPG		-	15,28	33,66	22,27	11,15
LDPD			-	25,92	31,31	12,70
IMPR				-	9,05	18,90
LPRF					-	24,70
LPRC						-

Abitazioni in affitto 1981.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	29,79	40,77	17,30	31,36	30,57
IMPG		-	21,73	25,74	10,94	10,64
LDPD			-	33,14	11,61	12,27
IMPR				-	25,40	25,08
LPRF					-	35,12
LPRC						-

Abitazioni in proprietà 1971.

	DIRG	IMPG	LDPD	IMPR	LPRF	LPRC
DIRG	-	21,29	33,26	11,94	9,71	23,00
IMPG		-	14,14	22,77	25,62	11,18
LDPD			-	31,89	33,60	13,87
IMPR				-	15,79	19,87
LPRF					-	23,77
LPRC						-

Abitazioni in proprietà 1981.

Tab. 5 - Matrici degli indici di dissimilarità di localizzazione residenziale nel Comune di Torino (23 quartieri).

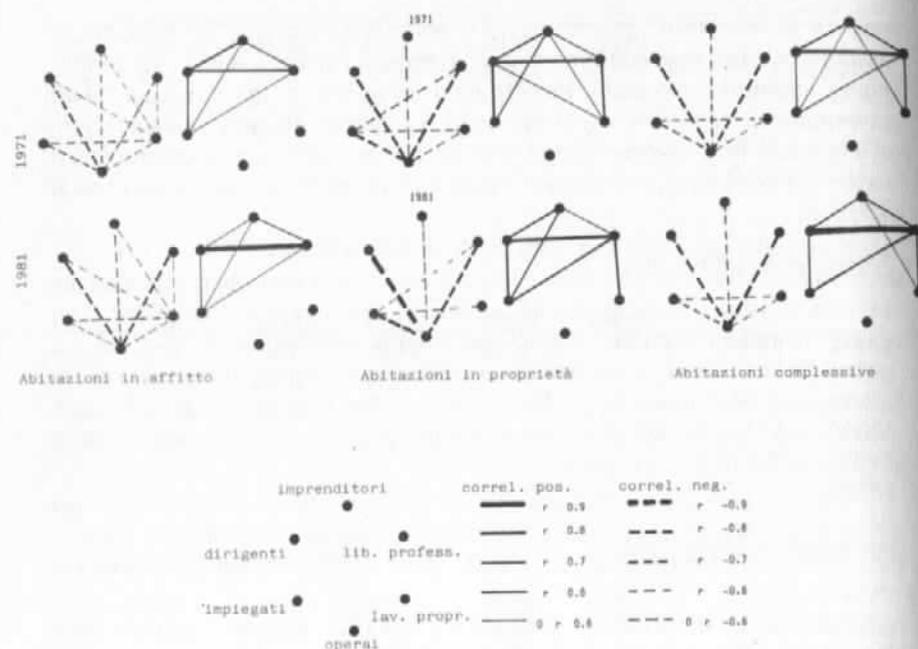


Fig. 1 - Correlazioni dei quozienti di localizzazione residenziale, Area metropolitana di Torino (75 subaree).

Nel 1971 invece si può osservare un aumento generalizzato degli indici di dissimilarità degli operai rispetto a tutte le categorie socio-professionali. In questo periodo, tutti gli indici si abbassano ad eccezione dei dirigenti-impiegati con imprenditori-liberi professionisti che registrano un lieve aumento.

Nel 1981 si può osservare un aumento degli indici di dissimilarità tra lavoratori dipendenti e lavoratori in proprio, una lieve diminuzione tra operai e imprenditori ed una diminuzione ancora più forte tra operai e colletti bianchi.

Dall'analisi sulle 75 subaree (tab. 3a) risulta che i gruppi agli estremi della gerarchia sociale manifestano le maggiori incompatibilità di localizzazione residenziale; infatti gli indici di dissimilarità più alti sono quelli tra operai e liberi professionisti (45,92) e tra operai e dirigenti (40,74).

Gli indici più bassi si registrano tra gruppi che si trovano ai vertici o alla base della gerarchia sociale, come liberi professionisti e dirigenti (11,89) o lavoratori dipendenti e lavoratori in proprio (13,75).

Nel 1981 gli indici di dissimilarità registrano una flessione significativa

rispetto al decennio precedente; va sottolineato però che l'indice di dissimilarità tra imprenditori e operai resta invariato, anche se rimane sempre inferiore a quello tra dirigenti e operai e tra operai e liberi professionisti. Nel 1981 come nel 1971, categorie che nelle pubblicazioni ufficiali dell'Istat vengono aggregate in quanto simili (dirigenti-impiegati o imprenditori-liberi professionisti) hanno comportamenti localizzativi assai differenti.

Nella città di Torino le matrici di dissimilarità del 1971 e del 1981 presentano molte analogie (tab. 3b). Gli indici registrano una diminuzione che riguarda tutte le categorie ad eccezione dell'indice di dissimilarità tra operai e imprenditori, che registra un significativo aumento da 27,6 nel 1971 a 28,3 nel 1981, e l'indice di dissimilarità tra imprenditori e lavoratori in proprio, che passa da 17,1 a 18,3 nello stesso periodo. Bisogna sottolineare inoltre la forte diminuzione dell'ID tra dirigenti e liberi professionisti (6,65 nel 1981).

Come si può osservare dalla tab. 1c, nel comune di Torino esiste una diminuzione tra 1971 e 1981 della segregazione residenziale per tutte le categorie socio-professionali sia nelle case in affitto sia nelle case in proprietà.

Dalla comparazione sincronica degli indici di segregazione delle famiglie in affitto e delle famiglie in proprietà si registra un significativo aumento della segregazione dei gruppi medio-bassi (impiegati, lavoratori in proprio e operai). Va notato che l'aumento maggiore lo registrano le famiglie operaie (da 17 a 21). I gruppi più alti della gerarchia, invece, registrano una diminuzione della segregazione nelle case in proprietà. La situazione varia sostanzialmente nel 1981: in questo periodo tutti i gruppi sono più segregati nelle case in affitto piuttosto che nelle case in proprietà. Il solo gruppo a differenziarsi è quello degli operai, che è meno segregato nelle case in affitto (16,89) e più segregato nelle case in proprietà (18,89).

Nell'agglomerazione di Torino - tab. 1b - si può osservare una diminuzione generalizzata della segregazione residenziale nel patrimonio in affitto, che interessa tutte le categorie socio-professionali nel periodo 1971-1981. In questo periodo, nel patrimonio occupato in proprietà esiste un forte aumento della segregazione dei dirigenti e una diminuzione generalizzata per il resto delle categorie.

Dopo questi calcoli che ci danno una misura sintetica della segregazione residenziale, mi sembra opportuno passare ad una rappresentazione spaziale delle concentrazioni (segregazione) e dispersione (*social mix*) delle categorie socio-professionali considerate all'interno dell'area metropolitana di Torino.

La figura 1 dà una rappresentazione grafica della correlazione dei

quozienti di localizzazione residenziale delle famiglie secondo la condizione socio-professionale del capofamiglia e secondo il titolo di godimento dell'alloggio. I vertici dell'esagono rappresentano le sei categorie socio-professionali prese in esame (imprenditori, dirigenti, liberi professionisti, impiegati, lavoratori in proprio e lavoratori dipendenti). Le linee continue rappresentano i coefficienti di correlazione positivi, le linee tratteggiate quelli negativi. Dall'osservazione di questa figura emerge che:

a) Esiste una forte polarizzazione sociale sia nel numero complessivo dei *ménages* sia nelle abitazioni in affitto che in quelle in proprietà.

b) La polarizzazione sociale è più forte nel settore delle abitazioni in proprietà che nel settore dell'affitto.

c) La polarizzazione socio-spaziale cresce nel tempo.

d) La categoria degli operai presenta un coefficiente di correlazione negativo rispetto a tutte le categorie socio-professionali, registrando i valori più alti con le famiglie dei dirigenti e con le famiglie dei liberi professionisti.

e) Le categorie più elevate della popolazione presentano tra di loro indici di correlazione positivi. I valori più alti sono quelli tra liberi professionisti e dirigenti nel settore in affitto e tra imprenditori e dirigenti nel settore in proprietà.

9.6 TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO SOCIALE URBANO

Nel periodo 1971-1981 le famiglie con il capofamiglia attivo registrano un aumento complessivo nell'agglomerazione pari al 2,15%. Questa crescita, però, si ripartisce in maniera assai differenziata all'interno dell'area metropolitana. A Torino, il numero complessivo delle famiglie esaminate registra una diminuzione (-5,61%) mentre cresce nelle cinture (26,7% nella prima e 12,39% nella seconda). Bisogna sottolineare che non si tratta soltanto di un semplice aumento o diminuzione delle famiglie ma di un complesso processo di rilocalizzazione dei *ménages*. Oltre alla differenziazione spaziale della crescita delle famiglie esiste anche una differenziazione sociale nel tempo e nello spazio, di notevole rilevanza per la descrizione geografica dell'area.

Nel 1971 la struttura sociale dell'agglomerazione torinese era ancora di tipo manchesteriano. Le famiglie operaie costituivano a quell'epoca il 55,64% delle famiglie con c.f. attivo nel *core*, il 68,15% nella prima cintura e il 64,10% nella seconda. Dai dati del censimento del 1981 sono emerse importanti variazioni sociali nell'area metropolitana di Torino. In particolare, è stato registrato un aumento delle famiglie ad alto status e una

decisa diminuzione delle famiglie operaie. Infatti, queste ultime costituiscono, in termini di peso, il 49,47% delle famiglie col c.f. attivo di Torino, il 58,03% della prima cintura e il 54,82% della seconda. Da questi dati emerge dunque chiaramente una diminuzione significativa del peso delle famiglie operaie nell'agglomerazione e soprattutto nel *core*. A questo punto è importante esaminare più dettagliatamente la questione della segregazione residenziale e la sua evoluzione nello spazio intra-metropolitano.

9.7 DINAMICA DELLA LOCALIZZAZIONE DEI GRUPPI SOCIALI

Un approccio semplice al problema della segregazione residenziale per condizione socio-professionale, che rende possibile un confronto diacronico, può essere ottenuto accorpando le sei categorie Istat del capitolo precedente in tre sole, supposte più vicine dal punto di vista del reddito; le tre fasce sono quella bassa, composta dai lavoratori dipendenti, quella media da impiegati e lavoratori in proprio, quella alta da imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. Questo accorpamento è stato fatto in base alla similitudine o alla dissimilarità delle famiglie riguardo al comportamento localizzativo, al consumo abitativo, alle condizioni di affollamento e al titolo di godimento dell'alloggio (Petsimeris, 1988). Attraverso l'uso del diagramma triangolare si definiscono sei settori specifici, in cui predominano rispettivamente la fascia bassa (settore 1), la fascia bassa e media (settore 2), la fascia media (settore 3), le fasce media e alta (settore 4), la fascia alta (settore 5) e infine le fasce bassa e alta (settore 6). Ogni subarea, quartiere di Torino (23) o comune delle cinture (52), viene collocata nel diagramma secondo la sua terna di percentuali, e quindi in uno specifico settore (fig. 2).

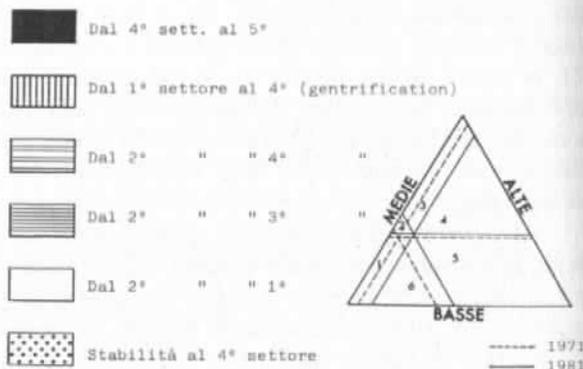
Al 1971 l'agglomerazione è caratterizzata dal 59,56% di capifamiglia nella fascia bassa, 35,1% nella media, 5,26% nella alta, mentre le 75 subaree si collocano nel seguente modo: nel settore a predominanza bassa 14 subaree; nel settore medio-basso 45 subaree, piuttosto distribuite tra città e cinture; nel settore medio-alto 14 subaree di cui 10 a Torino, 3 nella prima cintura e 1 nella seconda; nel settore 6 (*social mix* tra famiglie di alti e bassi redditi) 2 subaree, mentre nessuna subarea si trova nelle zone dei gruppi medi (settore 3) né in quelle alte (settore 5). È significativo rilevare che nel *core* dell'agglomerazione i quartieri più numerosi sono quelli delle fasce bassa e media (settore 2) e medio-alta (settore 4).

Al 1981 la composizione percentuale delle condizioni socio-professionali dei capi famiglia risulta notevolmente cambiata, con una riduzione sensibile della fascia bassa, che passa al 51,93%, un leggero aumento della media,

Fig. 2 - Trasformazioni socio-economiche nell'area metropolitana di Torino tra 1971 e 1981.

che passa al 37,25%, e un raddoppio della fascia alta, che raggiunge il 10,82%. In questo periodo la tipologia delle subaree si altera nel modo seguente: le subaree che ricadono nel settore a predominanza bassa da 14, nel 1971, passano a 37 nel 1981 (8 a Torino e 29 nelle cinture). Le aree a predominanza medio-bassa sono passate

da 45 a 3: ciò è dovuto sia a processi di *gentrification* (passaggio a settori di status più alto), sia a processi di proletarianizzazione (ricaduta nel settore 1). 10 zone sono caratterizzate dalla localizzazione prevalente di famiglie medie (settore 3). Le subaree a predominanza medio-alta passano da 14 a 21 (12 a Torino, 3 nella prima cintura e 6 nella seconda). Nel settore 5 (a predominanza alta) si trovano 4 subaree che nel 1971 appartenevano



al settore 4. Si è quindi di fronte ad una profonda trasformazione socio-spaziale dell'agglomerazione e ad una forte divisione sociale dello spazio intra-metropolitano, più spinta che in passato.

Le subaree, a causa delle loro dimensioni, sono caratterizzate da una omogeneità relativa e quindi si possono riscontrare al loro interno ulteriori micro-ecologie sociali. Detto ciò, bisogna ribadire l'importanza delle trasformazioni avvenute all'interno del *core* e del *ring*. In particolare bisogna sottolineare i processi di polarizzazione sociale che hanno investito l'agglomerazione. Infatti, dalla fig. 2 si può osservare in primo luogo la tendenza alla stabilità o all'ulteriore *filtering up* delle subaree medio-alte e, in secondo luogo, l'instabilità delle zone basse o mediobasse e la loro transizione sia verso situazioni di deprivazione residenziale (*filtering down*) sia verso processi di *gentrification* (*filtering-back-up*). I processi di *gentrification* nel *core* hanno interessato soprattutto i quartieri periferici caratterizzati da: a) presenza di tipologie edilizie interessanti dal punto di vista storico-architettonico, b) buona accessibilità, c) alto grado di strutturazione funzionale (località centrali intra-urbane secondo Dematteis, 1966) e d) concentrazione di famiglie basse e/o mediobasse in passato. Resta comunque ancora da chiarire se queste trasformazioni sono dovute a processi di mobilità sociale o invece a processi di sostituzione («invasione e successione») dei gruppi sociali a basso status socio-professionale da parte di quelli ad alto status.

9.8. PROCESSI DI RICENTRALIZZAZIONE SELETTIVA E POLARIZZAZIONE SOCIALE DELLO SPAZIO INTRA-URBANO

Da alcune ricerche empiriche è emerso che i flussi migratori da e verso Torino sono cambiati sia in termini quantitativi che in termini qualitativi (Bagnasco, 1986; Petsimeris, 1988). Più precisamente, a partire dal 1974 si interrompe una tendenza secolare caratterizzata da una netta superiorità degli immigrati sugli emigrati. Infatti, in quell'anno, i flussi centripeti rappresentavano il 33,75% della popolazione residente a Torino, mentre i flussi centrifughi erano pari al 36,15%. L'inversione di tendenza non è né accidentale, né riguarda soltanto un breve intervallo di tempo: si tratta di un andamento che continua tutt'ora, senza interruzione alcuna. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 1987 gli emigrati sono pari al 28,3% della popolazione residente, mentre gli immigrati sono il 20,83%. Il fatto più significativo, però, riguarda le caratteristiche sociali dei migranti. Infatti, emigrano da Torino persone di età superiore a quarant'anni, per lo più operai e gruppi con bassi livelli di istruzione, mentre viene attratta verso

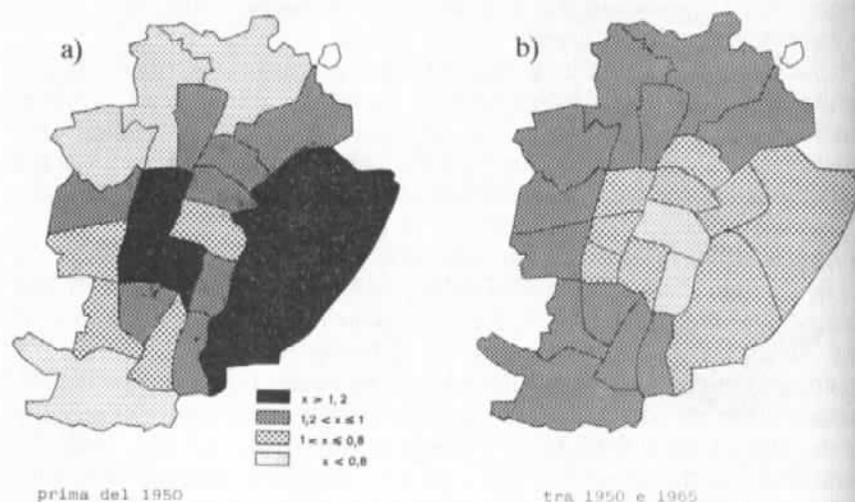
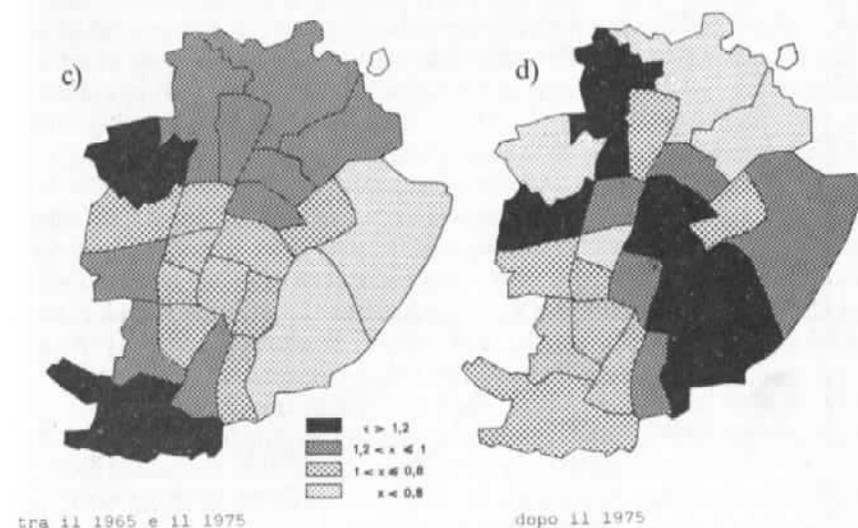


Fig. 3 (a, b, c, d.) – Quozienti di localizzazione degli immigrati localizzati a Torino nel 1979, raggruppati secondo il periodo di arrivo.

la città popolazione prevalentemente giovane con alto livello di istruzione rispetto agli immigrati degli anni '50 e '60. Bisogna sottolineare che quest'analisi non ha tenuto conto delle recenti migrazioni internazionali.

La differenziazione qualitativa degli immigrati si rispecchia anche nella loro localizzazione all'interno dello spazio intra-urbano di Torino. I gruppi in arrivo a Torino nei periodi 1951-1960 e 1961-1970, che coincidono con il boom occupazionale nella grande impresa e con la fase della crescita polarizzata e la forte concentrazione urbana, si localizzano prevalentemente nei quartieri operai al nord e al sud della città. I gruppi in arrivo a partire dalla seconda metà degli anni '70 tendono a localizzarsi per lo più nelle zone residenziali di Torino (quartieri centrali e pericentrali); più precisamente, i nuovi immigrati registrano alti valori di concentrazione (quoziente di localizzazione) in 9 quartieri abitati prevalentemente da classi medio-alte ed in tre quartieri operai. Dall'analisi degli indici di dissimilarità è emersa una forte compatibilità localizzativa tra gli immigrati degli anni '50 e '60 ed un'alta dissimilarità localizzativa di questi gruppi con gli immigrati più recenti.

La popolazione che si dirige verso Torino negli ultimi anni è assai più selezionata rispetto a quella degli anni '50 e '60. Questa selezione,



tra il 1965 e il 1975

dopo il 1975

oltre che la posizione nella professione e il livello di istruzione dei migranti, riguarda anche la loro localizzazione residenziale. Alla luce di tutto ciò emerge una nuova struttura dello spazio intra-urbano; nuova è anche la tendenza localizzativa degli immigrati, che mappe mentali e senso comune volevano concentrati nei quartieri operai della città. Dunque, non tutta la popolazione immigrata in Torino si insedia nelle aree residenziali pregiate. I flussi migratori più recenti sono caratterizzati da una forte polarizzazione sociale (gruppi altamente qualificati e gruppi non qualificati) e ciò si rispecchia anche nell'articolazione sociale dello spazio torinese (fig. 3a, 3b, 3c e 3d).

9.9 CARATTERISTICHE SOCIALI E SPAZIALI DELLA MOBILITÀ INTRA-URBANA

La selezione non riguarda soltanto i flussi migratori inter-urbani ma anche quelli intra-urbani (inter e intra-quartiere). L'analisi della mobilità intra-urbana costituisce uno degli strumenti più validi per lo studio della struttura sociale dello spazio intra-urbano ed in particolare delle sue caratteristiche spaziali e sociali e della sua evoluzione nel tempo.

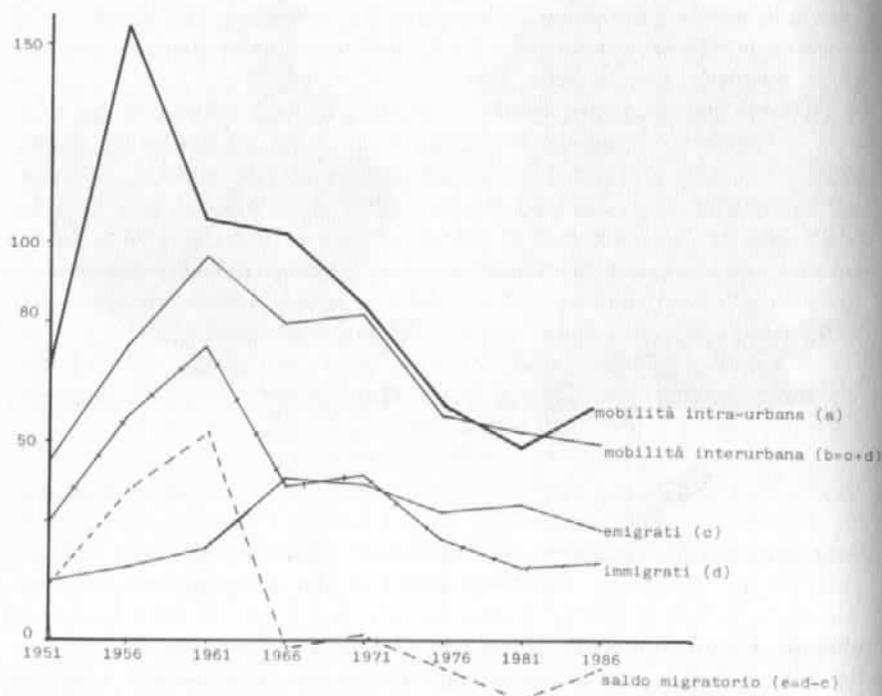


Fig. 4 - Evoluzione della mobilità inter e intra-urbana della città di Torino (1951-1986).

Giorgio Mortara già nel 1908 metteva in evidenza l'importanza di quest'analisi per la descrizione e la comprensione delle città: «Se nella vita della grande città hanno notevole importanza le fluttuazioni delle masse di popolazione che incessantemente rinnovandosi arrivano, si fissano, partono, è pure da notare un altro movimento: quello interno di migrazione da quartiere a quartiere, da casa a casa. Nel comune di Torino in un solo anno avvengono più di trenta mila cambiamenti di abitazione (30.566 nel 1903); pur ammettendo che questo numero risultante dai registri di anagrafe non sia inferiore al vero, e che il numero medio dei componenti ciascuna famiglia sgomberante sia soltanto di 2,6, si può ritenere che almeno un quarto dei torinesi cambiano casa durante un anno... proporzione, del resto, superiore a quelle che si osservano altrove, per esempio in Berlino». Quindi

Mortara già prima della teorizzazione dei processi di invasione e successione della scuola di Chicago sottolineava l'importanza della mobilità inter-quartiere per la descrizione delle dinamiche urbane. Anche Musil (1970) ribadiva la rilevanza della mobilità residenziale intra-urbana per lo studio della geografia sociale della città.

Da più parti, dunque, emerge l'importanza dell'analisi della mobilità intra-urbana per la comprensione della struttura sociale della città; mentre nella letteratura geografica e sociologica in lingua inglese esiste una sovrapproduzione di studi empirici su questo argomento, non si può dire altrettanto per la letteratura di lingua italiana e francese. Questa lacuna non è dovuta soltanto all'indifferenza degli studiosi italiani e francesi per questo particolare campo di ricerca della geografia urbana, ma soprattutto a difficoltà nel reperimento delle informazioni statistiche.

Nel caso di Torino esiste una serie annua storica dal 1945 al 1986 che descrive, attraverso una matrice quadrata (25x25) origine-destinazione, i cambiamenti di residenza inter-quartiere ed intra-quartiere.

Attraverso questi dati e attraverso la conoscenza della struttura sociale di una città si possono avere delle informazioni rilevanti per le dinamiche di invasione e successione nei vari quartieri e per la misura della segregazione, sia attraverso la bassa mobilità, sia attraverso l'elevata mobilità intra-quartiere, soprattutto nelle zone dei gruppi meno agiati, dove prevale il settore in affitto (si presume che le famiglie in affitto siano più mobili delle famiglie che abitano nelle case in proprietà).

La mobilità intra-urbana, a lungo trascurata da geografi e sociologi, ha superato in termini numerici la mobilità da e verso il comune di Torino (fig. 4). Il carattere fortemente selettivo di questi movimenti provoca delle notevoli perturbazioni sugli «equilibri» delle aree sociali di Torino causando, di conseguenza, delle profonde trasformazioni alla struttura sociale dello spazio intra-urbano.

Più che effettuare una lunga dissertazione sull'importanza della mobilità intra-urbana e i metodi di analisi (rimando per questo al mio lavoro di tesi di dottorato: Petsimeris, 1988), vorrei presentare sinteticamente alcuni risultati delle mie analisi su Torino, significative per la comprensione delle recenti dinamiche della sua struttura sociale.

Dall'analisi diacronica sulla mobilità intra-urbana di Torino sono emerse indicazioni significative riguardo alla segregazione residenziale nelle aree periferiche, ai processi di *filtering down* e *filtering up* e di *gentrification* che hanno interessato il centro storico ed alcuni sobborghi operai pericentrali della città, e all'evoluzione nel tempo delle interdipendenze tra distanze spaziali e distanze sociali. In particolare è emerso che:

- a) Il centro espelle popolazione soprattutto verso i quartieri operai,

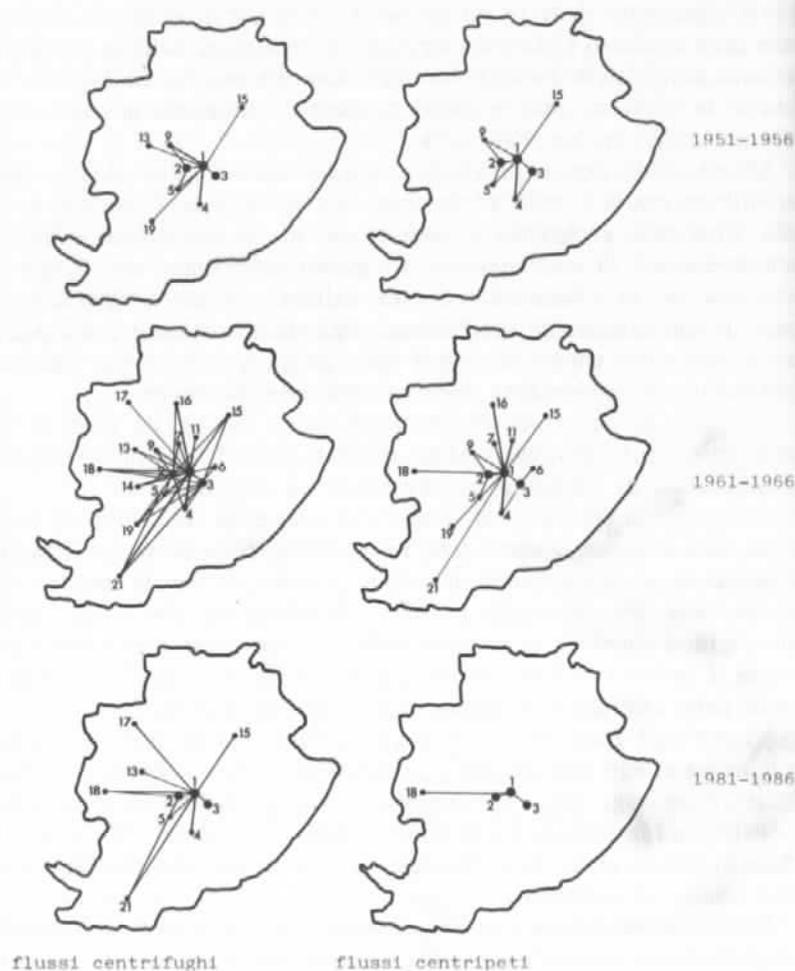


Fig. 5 - Evoluzione della mobilità intra-urbana del centro storico di Torino, 1951-1986.

mentre attrae soltanto dai quartieri residenziali delle classi agiate. Questa tendenza è molto chiara (fig. 5) e si accentua negli ultimi anni.

b) È in atto una crescente polarizzazione socio-spaziale delle migrazioni inter-quartiere, sia delle zone agiate sia delle zone operaie. (Petsimeris, 1988).

c) I quartieri operai sono quelli che presentano il maggior tasso di mobilità intra-quartiere (a volte superiore al 70% della mobilità complessiva del quartiere), tendenze che indicano forme di segregazione.

d) Dal 1951 al 1975 la distanza fisica è importante quando si tratta di scambi tra aree socialmente omogenee, mentre nei casi di scambio tra subaree relativamente eterogenee la distanza fisica non ha alcuna importanza.

e) A partire dal 1975 si manifesta un aumento degli scambi tra aree socialmente eterogenee (specialmente nei quartieri pericentrali) indipendentemente dalla loro distanza, e un aumento della mobilità intra-quartiere nelle zone operaie. Indicazioni che riconfermano i forti cambiamenti della struttura socio-spaziale della città (processi di invasione e successione e *gentrification* nel primo caso e aumento della polarizzazione sociale e delle nuove forme di segregazione operaia nel secondo caso).

9.10 CONCLUSIONI

Dalle analisi statistiche che si basano sui dati censuari si può arrivare ad una descrizione delle configurazioni spaziali e dell'evoluzione nel tempo di certi fenomeni. Si è però lontani dall'interpretazione dei meccanismi sottostanti. L'articolazione sociale dello spazio non è una semplice proiezione della società sullo spazio, ma il risultato di processi economici e sociali assai complessi; a monte stanno i meccanismi di produzione dei beni, delle abitazioni, la pianificazione urbana, le politiche statali e locali e la formazione della disuguaglianza nella divisione sociale del lavoro (Castells, 1974; Conti, 1976). Nonostante ciò, si possono trarre alcune considerazioni conclusive dell'analisi svolta.

Si può affermare che, oltre ai processi di deconcentrazione urbana (ampiamente documentati), si riscontrano anche processi di nuova concentrazione urbana, meno studiati ma non per questo meno rilevanti.

Questi processi implicano una nuova strutturazione dello spazio suburbano e extrametropolitano, ma anche una nuova articolazione sociale e funzionale dello spazio intra-urbano. La nuova organizzazione territoriale non è il prodotto del caso ma il risultato di una nuova divisione spaziale del lavoro. Tuttavia, una interpretazione delle trasformazioni sociali che hanno investito le aree metropolitane, basata sulle sole trasformazioni del mercato del lavoro, sembra piuttosto riduttiva. La rilocalizzazione delle famiglie non è determinata soltanto dalla distribuzione spaziale dell'offerta di lavoro ma anche dai meccanismi selettivi del mercato immobiliare (offerta di abitazioni). La città è strutturata dalla dialettica dei due mercati e funziona come un filtro che seleziona i suoi abitanti in base al loro status socio-economico.

Secondo il modello del ciclo di vita urbano, Torino si trova attualmente nella terza fase (disurbanizzazione). Da quanto esposto nei precedenti capitoli emerge che la fase della disurbanizzazione non si differenzia affatto da quella della ri-urbanizzazione. La prima rappresenta il processo di deconcentrazione urbana che va oltre i confini metropolitani, mentre la seconda rappresenta il processo di ri-polarizzazione selettiva (o centralizzazione). La caratteristica principale di questo processo è un flusso centripeto verso il *core* di gruppi sociali ad alti redditi e di funzioni pregiate. Non si tratta quindi di due fasi distinte ma di due processi paralleli: la deconcentrazione e la polarizzazione selettiva, che si differenziano quantitativamente (il primo è superiore al secondo) e qualitativamente.

Disurbanizzazione non significa dunque declino urbano; se no, come si spiegherebbe la nuova lievitazione della rendita urbana? Anche riurbanizzazione non significa una nuova fase di ripopolamento delle grandi città. Le due fasi (disurbanizzazione e riurbanizzazione selettiva) sono sovrapposte ed interdipendenti, non si tratta di due processi distinti ed autonomi. Ciò che avviene in realtà è piuttosto uno spostamento della segregazione residenziale, prevalentemente urbana in passato, verso le cinture suburbane e un parallelo processo di nobilitazione dei quartieri centrali e periferici (*gentrification* e *filtering-back-up*) che implica sostituzioni a catena di famiglie a basso status socio-economico da parte di gruppi più agiati.

Dall'applicazione degli indici di segregazione e di dissimilarità nell'area in esame risulta, come in molte altre analisi svolte in diverse aree metropolitane (Duncan, 1955; Hamnett, 1976; Musil, 1971; Garzena & Petsimeris, 1986), che i valori di segregazione residenziale corrispondono alle classi che si trovano al vertice (imprenditori, dirigenti e liberi professionisti) o alla base della gerarchia sociale (operai).

I valori della segregazione per i gruppi bassi rimangono stabili, mentre per i gruppi alti e medi diminuiscono. Questo è in parte dovuto:

- a) ai processi di *gentrification* che nella fase di transizione implicano condizioni di *social mix* fittizio e temporaneo;
- b) alle dinamiche di sostituzione dei gruppi sul territorio determinate dai processi di urbanizzazione e centralizzazione selettiva;
- c) alla diminuzione del gruppo degli operai e al nuovo equilibrio dei profili socio-professionali delle città;
- d) all'incremento numerico delle categorie medio-alte al quale corrisponde anche un incremento della loro compatibilità localizzativa.

BIBLIOGRAFIA

- T.R. Anderson & J.A. Engeland, Spatial aspects of social area analysis, *Am. Journ. of Sociology*, 26, pp. 392-398, 1961.
- P.C.J. Averaers & M.W.A. Maas, Neighbourhood change, intra-urban migration and change neighbourhood use, *Espaces Populations et Sociétés*, 1, Lille, 1985.
- K. Bassett, J. Short, *Housing and Residential Structure: Alternative Approaches*, Routledge, London, 1980.
- B.J.L. Berry & P.H. Rees, The factorial ecology of Calcutta, *American Journal of Sociology*, 74, pp. 455-491, 1969.
- L.S. Bourne, B. Cori, & K. Dziewonski, *Progress in Settlement Systems Geography*, Angeli, Milano, 1986.
- A. Champion (ed), *Counterurbanization*, 1989.
- W.A.V. Clark & J.E. Burt, The impact of work place on residential relocation, *Annals of the Association of American Geographers*, 70, 1, pp. 59-67, 1980.
- S. Conti, Sull'urbanizzazione capitalistica: notizie sullo sviluppo edilizio di Torino, in F. Indovina (a cura di), *Capitale e territorio*, Angeli, Milano, 1976.
- B. Cori, National settlement system of Italy: a general view, in L.S. Bourne, B. Cori & K. Dziewonski, *Progress in Settlement Systems Geography*, Angeli, Milano, 1986.
- G. Dematteis, Città e campagna in Piemonte, in R. Mainardi (a cura di), *Città e Regione in Europa*, Angeli, Milano, 1973.
- G. Dematteis & P. Petsimeris, Counterurbanization in Italy, in A. Champion (ed.), *Op. cit.*, 1989.
- F.M. Dielman, W.A.V. Clark & M.C. Deurloo, Households in the reduction phase, residential mobility and housing consumption, *Espaces Populations et Sociétés*, 1, Lille, 1985.
- O. Duncan & B. Duncan, Residential distribution and occupational stratification, *Am. Journ. of Sociology*, 60, 1955.
- A.J. Fielding, Counterurbanisation in Western Europe, *Progress in Planning*, 17, pp. 16-33, 1982.
- B. Garzena & P. Petsimeris, Estimating housing needs at national and regional scales, *Ekistics*, 307, 3, pp. 114-123, 1984.
- B. Garzena & P. Petsimeris, Housing analysis in urban agglomerations: the case of Turin, in *Papers and Proceedings of International Conference on Housing Policies*, Gävle, 1986.
- B. Garzena & P. Petsimeris, Mobilità intra-urbana e segregazione residenziale nell'area metropolitana di Torino, in *Atti della VI Conferenza AISRE*, 1, pp. 102-134, Urbino, 1986.
- P. Hall, The urban culture and the suburban culture, in R. Eells & C. Walton (ed.), *Man in the City of the Future*, Collier Macmillan, London, 1968.
- P. Hall, *The Inner City in Context*, Heinemann, London, 1981.
- P. Hall, *The World Cities*, 3rd edition, Weidenfeld & Nicolson, London, 1984.
- C. Hamnett, Social change and social segregation in inner London, *Urban Studies*, 13, pp. 261-271, 1976.
- R.J. Johnston, Areal studies, ecological studies and social patterns in cities, *Transactions of IBG*, 1, 1, 1976.

- E. Mara, *Torino: per un atlante sociale della città*, Angeli, Milano, 1985.
- G. Martinotti, Immigrazione e struttura sociale e politica, in *Torino Notizie*, 2, pp. 61-66, 1983.
- G. Mortara, La popolazione delle grandi città italiane, Utet, Torino (1908), ristampato in G. Martinotti (a cura di), *Città e analisi sociologica*, Marsilio, Padova, 1969.
- J. Musil, *Sociologia della città*, Angeli, Milano, 1970.
- R.E. Pahl, *Whose City?*, Longman, London, 1970.
- R.E. Park, E.W. Burgess & R.D. Mc Kenzie, *The City*, University of Chicago Press, Chicago, trad. it., Comunità, 1967.
- C. Peach (ed.), *Urban Social Segregation*, Longman, London, 1975.
- P. Petsimeris, Urban decline and intra-urban socio-spatial change: the case of Turin, *Papers and Proceedings of XXVII European Conference of Regional Science Association*, Athens, 1987.
- P. Petsimeris, Les processus d'urbanisation dans le Piemonte (Italie); analyse géographique de la transformation socio-fonctionnelle d'une région «mure», Thèse de doctorat de 3ème cycle en Géographie, Université de Caen, 1988.
- P.H. Rossi, *Why families move*, Glencoe, Illinois, 1955.
- D.M. Smith, Inner city deprivation: problems and policies in advanced capitalist countries, *Geoforum*, 10, 3, pp. 297-310, 1979.
- E.W. Soja, La restructuration de la région de Los Angeles: vers une re-théorisation de l'urbain, *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 4, pp. 727-740, 1985.
- J.O. Wheeler, Residential location by occupational status, *Urban Studies*, pp. 24-32, 1968.

Jean-François Deneux

10. GLI ISOLATI DELLA CORONA PARIGINA: APPROCCIO METODOLOGICO DI ANALISI SOCIO-SPAZIALE (*)

Fra la cintura dei *boulevards* esterni e il confine amministrativo della *Ville de Paris* sorgono numerosi edifici in laterizio rosso e ocra, spesso raccolti attorno ad una piccola corte interna pomposamente chiamata *square* (giardino pubblico) e protetta da una cancellata. Questi isolati sono il paesaggio dominante, ossessivo, di questa corona parigina, nella quale si incontrano tuttavia anche numerosi stadi e costruzioni posteriori alla seconda guerra mondiale, che gettano l'ombra cupa delle loro torri su un ambiente in cui la Città Universitaria e il suo parco rappresentano quasi un'oasi di pace.

10.1. L'OGGETTO DELLO STUDIO

L'insieme di questi isolati offre un parco abitativo relativamente omogeneo e scarsamente modificato da interventi posteriori: le poche demolizioni e ristrutturazioni sono legate alla costruzione del *Boulevard périphérique*. Tale omogeneità risulta particolarmente evidente nella carta della «fisionomia dell'abitato parigino» pubblicata nell'*Atlas de Paris et de la Région Parisienne*¹. Sulla carta questo complesso anulare è indicato come globalmente costituito da immobili residenziali in pietrisco o calcestrutto del periodo fra le due guerre, con qualche rara eccezione (XX, XII e XV arr.), rappresentata da alcuni edifici costruiti in epoca più recente (soprattutto fra il 1949 e il 1962).

* Tratto dalla rivista *Villes en Parallèle* - Traduzione italiana di R. Gasperoni.
¹ *Structure urbaine*, foglio 31-3.